

Relazione di **Giorgio Napolitano**  
**Socialismo e Libertà nel futuro della sinistra europea**

Ci è comune, credo, l'assillo per i limiti e le incertezze che pesano sulle forze riformiste di ispirazione socialista nel nostro paese. Tra le vie da battere per reagirci con successo, vediamo quelle suggerite dall'iniziativa di oggi: ripensamento e recupero di filoni vitali, di passaggi cruciali

della storia politica e culturale della sinistra italiana, e insieme piena acquisizione dell'orizzonte europeo, compenetrazione senza residui e remore con la realtà del socialismo europeo. La riflessione su Rosselli ci aiuta nell'un senso e nell'altro, se non isolata dal contesto più ampio in cui già le relazioni l'hanno collocata. Italia ed Europa, passato e presente. Quel che conta è liberarsi da vecchi e nuovi provincialismi, da miti e presunzioni che accreditarono le nostre anomalie come connotati positivi, "più avanzati", della vicenda politica italiana, e anche da tendenze attuali alla proposizione di nostre difficili sperimentazioni e formule come modelli di innovazione politica per l'Europa. Siamo in grado, nel confronto con le altre forze socialiste, socialdemocratiche, laburiste europee, di valorizzare i nostri apporti storici e di dare in questa fase contributi validi, ma senza pensare di poterci ritagliare soluzioni e collocazioni "speciali". In quanto al passato, sentiamo di dover tornare su elaborazioni e discussioni di decenni precedenti nella sinistra italiana, non per il gusto di autoflagellazioni retrospettive, ma per l'esigenza di riacquisire nella loro ricchezza, non strumentalmente e fuori d'ogni ambiguità, anticipazioni e lezioni importanti. Ci interessa guardare avanti, al profilo e al ruolo che può assumere nel nostro paese la sinistra riformista, come espressione rappresentativa del socialismo europeo; ma proprio perché parliamo di una forza che non nasce dal nulla, che non cancella la memoria e l'eredità storica del movimento operaio e della sinistra di matrice socialista, nelle sue luci e nelle sue ombre, nella pluralità e nel drammatico contrasto delle sue componenti, proprio perciò ci guardiamo tanto dal lasciar cadere quel che del passato può rivivere nel presente quanto dall'esser reticenti su quel che ci ha segnato più duramente. Potremmo certo parafrasare Carlo

Rosselli, che nel 1937 - poco prima di cadere, insieme con Nello, vittima di uno dei più turpi crimini fascisti - lanciava l'appello a socialisti e comunisti per una nuova unità, per una nuova formazione politica imperniata sul proletariato, e scriveva: "Pensare meno al 1921, e più al 1937". Potremmo, parafrasando, dire: "Pensare meno

agli anni '30, e anche agli anni '70-'80, e più al 1999 e agli anni che seguiranno". Ma è giusto tornare indietro per un momento, e ricordare come il Rosselli di quell'appello del '37, e anche del richiamo ai socialisti (in altro articolo) perché capissero che "il partito comunista, cui noi non risparmiamo le critiche, è e resta una realtà con la quale dobbiamo tutti fare i conti"; il Rosselli del richiamo acutamente critico ma dialogante ai comunisti perché "si rinnovassero con la libertà intellettuale" - era lo stesso tacciato nel 1933-34 da Togliatti di "fascismo dissidente", classificato addirittura tra i "mussoliniani". I momenti più bui degli anni '30 furono dissepoliti, gli scritti di Togliatti furono ripubblicati già venticinque anni fa, nel 1973, dalla casa editrice ispirata dal Pci - si deve onestamente riconoscerlo - e non si occultarono da parte di storici come Spriano e Ragionieri né le aberrazioni del socialfascismo, né più specificamente la inaudita "carica di aggressività"

(parole di Ragionieri) della stroncatura del libro "Socialismo liberale" e del movimento di Giustizia e Libertà, il ricorso "all'arsenale della polemica politica più spietata" (parole ancora dello stesso autore) contro Carlo Rosselli. Rievoco e ripeto tutto ciò, perché al di là dell'eccezionalità di quei tempi "di ferro e di fuoco", le malattie dell'integralismo e del settarismo nella sinistra si sono ripresentate e possono ripresentarsi in forme diverse, e non ci sono vaccinazioni, tanto meno quelle affidate alla critica storica, che valgano una volta per sempre. Ha senso peraltro ricordare gli sviluppi in senso unitario che la sinistra raccolta in terra di Francia conobbe a partire dalla metà di quei tormentati

e tragici anni '30, e la parte vigorosa e appassionata che in essi ebbe Carlo Rosselli, non solo nel luogo del comune esilio ma nel crogiolo della guerra di Spagna. E come dimenticare la generosità dell'omaggio di Rosselli in morte di Gramsci? Il suo non è stato insomma solo un lascito di pensiero, ma un esempio di azione politica coraggiosa e costruttiva, di tensione morale e nobiltà personale. Assumendolo in questo convegno come riferimento di un discorso sul controverso rapporto tra socialismo e libertà - controverso ideologicamente e politicamente nella vicenda della sinistra non solo italiana - abbiamo compiuto una scelta meditata. In Italia si è senza dubbio scontata una particolare difficoltà a sciogliere nodi problematici che nel Pci - ancora

negli anni del Mondoperaio di Coen - subivano non solo e forse non tanto il persistente condizionamento di schemi marxisti nell'approccio ai problemi dell'economia e dello Stato, quanto il duplice riflesso di un'antica collocazione - non ancora risolta, nonostante dissensi crescenti e perfino

"strappi" - nel rapporto con l'Unione Sovietica, col movimento e col mondo comunista, e di una sempre pesante collocazione politica interna fuori di concrete prospettive di governo. Sto ovviamente parlando, con la necessaria franchezza critica, di uno dei due partiti della sinistra, a cavallo tra gli anni '70 e '80; alle vicende dell'altro si sono riferiti senza indulgenze gli amici relatori che ne hanno vissuto l'esperienza. Tra i nodi problematici riproposti infaticabilmente da Norberto Bobbio a un Pci nel quale era peraltro visibile una dialettica di posizioni e procedeva una contrastata evoluzione, c'erano quelli del valore universale delle istituzioni liberali e dei diritti di libertà, del valore universale del "metodo liberale o democratico" secondo Carlo Rosselli definibile "come un complesso di regole di giuoco che tutte le parti in lotta si impegnano a rispettare; regole dirette ad assicurare la pacifica convivenza dei cittadini, delle classi, degli Stati, ... a consentire la successione al potere dei vari partiti, ad incanalare nella legalità le forze innovatrici via via insorgenti". Ma nello stesso tempo - anni '80 - la sinistra europea nel suo complesso era chiamata a fronteggiare nuove prove; l'attacco veniva

dal "liberalismo economico o liberismo" e aveva per bersaglio - come mise in luce in un importante saggio su Mondoperaio, a fine '81, proprio Bobbio - non tanto il collettivismo dei paesi governati dai comunisti quanto "lo stato assistenziale, cioè l'esperimento socialdemocratico". La sfida sarebbe stata per un decennio assai dura, avrebbe prodotto sconfitte e gravi difficoltà per le forze socialiste in Europa, avrebbe indotto a serie revisioni sui temi del rapporto tra Stato e mercato, del governo dei bilanci pubblici, della tenuta dei sistemi di Welfare. In effetti, emersero anche più ampi motivi di ripensamento, e si può dire, ricordando Carlo Rosselli, che non sarebbe stato facile in quella temeraria riproporre la tesi a lui cara di un movimento socialista erede del liberalismo. Sarebbe apparsa confortata dai fatti piuttosto l'antitesi. Rosselli era stato netto nel segnare un discrimine verso quel "dogmatico attaccamento ai principi del liberismo economico" che finisce per "imprigionare lo spirito dinamico del liberalismo entro lo schema di un sistema sociale transeunte". Ma la distinzione tra liberalismo e liberismo che ha avuto, come sappiamo, un suo particolare rilievo nella storia della cultura liberale italiana, non trovava altrove facile riscontro nei dibattiti e nelle posizioni della sinistra di fronte all'offensiva neoconservatrice degli anni '80. E comunque ai problemi posti dalla nuova destra andavano date anche risposte sensibili a esigenze di liberalizzazione nella sfera dell'economia. Non ci si poteva non confrontare con la sollecitazione che veniva - per usare le parole di Bobbio nello scritto da me già ricordato - dal riproporsi del liberalismo come "dottrina dello stato minimo sotto entrambi gli aspetti, economico e politico", e anche dal rinascere del pensiero liberale fondato su quella "concezione individualistica della società e della storia" con cui - egli notava - "la sinistra non ha mai fatto seriamente i conti". L'essersi impegnato a fare i conti con queste problematiche e queste sfide - in cui si sono rispecchiati mutamenti non solo d'opinione e di costume ma di struttura nei nostri paesi - ha consentito al socialismo europeo di riprendere forza, di ritrovarne le vie del successo. E' da quell'impegno di ricerca e di rinnovamento che sono ripartite le sue chance per il futuro. Nuovi sviluppi dell'elaborazione e della politica delle forze socialiste, e nuovi sviluppi - come in questo incontro si è già mostrato - del pensiero

liberale, si confrontano ora con un'evoluzione dello scenario europeo e mondiale che negli anni '90 ha portato il segno - per abusato che sia il termine - della globalizzazione. Siamo di fronte a istanze di giustizia e ad istanze di libertà che la sinistra europea deve saper riformulare e che dall'Europa debbono abbracciare altre realtà di questo mondo solcato dalle disuguaglianze e interdipendente. Il compito è arduo, non poche le insidie da cui guardarsi, e non poche le novità che stentiamo a cogliere. Nel sollecitare regole per il mercato, per l'economia globale, nel respingere mistificatorie invocazioni di quel laissez faire di cui Keynes decretò la fine settanta anni fa, non possiamo cedere a tentazioni neovincolistiche e neoprotezionistiche. Diamo la priorità alle esigenze della coesione sociale, della lotta contro l'esclusione; non possiamo trascurare la tematica dei condizionamenti cui è esposta la libertà individuale, in particolare l'istanza emergente della tutela della privacy. Questioni di libertà e di giustizia si intrecciano nell'impegno a vivere il nostro tempo come "età dei diritti", su scala mondiale, e nel rapporto, all'interno delle nostre società, con l'altro, con lo straniero che è giunto e giungerà in questa epoca di nuove migrazioni. Sono, tutte, prove importanti iscritte nel futuro della sinistra europea e già presenti nella sua difficile esperienza di governo in 13 paesi dell'Unione. Non possiamo reggerle senza una rinnovata apertura dei partiti del socialismo agli apporti delle culture più sensibili ai temi e ai valori di cui la nostra politica deve arricchirsi. Ho trovato molto stimolante uno di questi apporti, "La terza via" di Anthony Giddens, in cui si sviluppano molti dei punti toccati qui: non a caso, se si pensa ai caratteri sia del laburismo (ben colti in anni ormai lontani da Carlo Rosselli) sia del liberalismo inglese nelle sue espressioni più lungimiranti. Il sottotitolo di quel libro, che pure si spinge molto avanti nella revisione e nell'innovazione è: "Il rinnovamento della socialdemocrazia". Il soggetto a cui tutte le proposte vengono riferite è: "i socialdemocratici". Non può che essere questo anche in Italia il soggetto della sinistra, senza facili ottimismo ma senza più dubbi esistenziali.

"Socialismo e libertà"  
Ricordando Carlo Rosselli

Roma, 27 febbraio 1998  
Residence Ripetta